

I DA LUTIANO
UNA STIRPE DI NOTAI AL SERVIZIO DEL VESCOVO E DELLA CURIA
EPISCOPALE DI FIRENZE NEL TARDO MEDIOEVO⁽¹⁾

FRANCESCO BORGHERO

I. Introduzione

Il rapporto fra chiese vescovili e notariato nell'Italia bassomedievale costituisce uno dei filoni più prolifici della medievistica italiana degli ultimi decenni, almeno a partire dagli studi di Robert Brentano. Lo storico americano, in una fondamentale ricerca comparativa tra gli episcopati inglesi e quelli italiani nel XIII secolo, definì quella italiana una 'chiesa notarile', sottolineando il fondamentale ruolo svolto dai

(1) L'autore desidera ringraziare Jacopo Paganelli per la lettura e discussione dell'elaborato. Abbreviazioni: ACFi = Archivio del Capitolo della Cattedrale Metropolitana di Firenze; ASAFi = Archivio Storico Arcivescovile di Firenze; AB = *Cancelleria, Benefici Ecclesiastici, Atti Beneficiali*; APD = *Archivi Parrocchiali Depositati*; MAB = *Mensa Arcivescovile, Bulletoni*; MAI = *Mensa Arcivescovile, Serie Prima*; MAII = *Mensa Arcivescovile, Serie Seconda*; ND = *Tribunale ecclesiastico, Notarile, Atti civili di notari diversi*; VP = *Cancelleria, Visite Pastorali, Atti di visita pastorale*; ASFi = Archivio di Stato di Firenze; NA = *Notarile Antecosimiano*. Le date sono uniformate allo stile comune rispetto allo stile fiorentino dell'Incarnazione vigente nei documenti. Il sistema monetario fiorentino si basava sulla libbra (lira di fiorini piccoli) come moneta di conto (1 lira = 20 soldi = 240 denari), il cui rapporto col fiorino d'oro, da una assoluta parità al momento della coniazione di quest'ultimo (1252), andò progressivamente modificandosi a vantaggio della divisa aurea. Per l'identificazione delle località citate nel testo cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, 6 voll., Firenze, Tofani-Allegrini e Mazzoni-Mazzoni, 1833-1846.

professionisti della scrittura e dalla cultura notarile all'interno delle istituzioni ecclesiastiche della penisola rispetto alla 'chiesa cancelleresca' inglese.⁽²⁾ Ripreso in un altrettanto pionieristico saggio di Giorgio Chittolini,⁽³⁾ il tema ha dato avvio a una lunga serie di studi inerenti soprattutto alle questioni documentarie, indagando le modalità e i tempi della transizione dalle scritture su pergamena sciolta alle scritture su registro; alle pratiche di redazione, gestione, trasmissione e conservazione della documentazione; alla circolazione di modelli. Ampia luce è stata gettata, in particolare, sul mondo dei tribunali (*curie*) episcopali, con un accento sulle trasformazioni istituzionali in atto al loro interno e sulle implicazioni culturali e professionali di tali mutamenti.⁽⁴⁾

Nei primi decenni del Trecento, in parallelo al consolidamento della normativa canonistica,⁽⁵⁾ si assistette, da una parte, alla progressiva burocratizzazione dei tribunali vescovili; dall'altra, a una uniformazione delle tipologie documentarie prodotte dai presuli e dalle curie episcopali, a prescindere dalle caratteristiche diplomatistiche.⁽⁶⁾ Al contempo, l'estensione della riserva pontificia sui benefici ecclesiastici vacanti e il consolidamento della pratica della traslazione dei vescovi comportò una

(2) R. BRENTANO, *Two Churches. England and Italy in the Thirteenth Century*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1968, ed. italiana *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1972, con una significativa introduzione storiografica di Cinzio Violante.

(3) G. CHITTOLINI, «*Episcopalis curiae notarius*». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, vol. I, Spoleto (PG), CISAM, 1994, pp. 221-232.

(4) Per un generale inquadramento storiografico cfr. *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250*, Referate zum VIII. Internationalen Kongress für Diplomatie (Innsbruck, 27. September – 3. Oktober 1993), a cura di Ch. Haidacher – W. Köfler, Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, 1995; *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X–XIII)*, a cura di P. Cancian, Torino, Scriptorium, 1995; *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII–XV)*, Atti del Convegno di Studi (Monselice, 24–25 novembre 2000), a cura di A. Bartoli Langelì – A. Rigon, Roma, Herder, 2003; *Chiese e notai (secoli XII–XV)*, «Quaderni di storia religiosa», XI, 2004.

(5) F. CALASSO, *Medio evo del diritto*, vol. I, *Le fonti*, Milano, Giuffrè, 1954, pp. 391–407; M. FOIS, *Vescovo e chiesa locale nel pensiero ecclesiologicalo*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21–25 settembre 1987), a cura di G. De Sandre Gasparini – A. Rigon – F.G.B. Trolese – G.M. Varanini, vol. I, Roma, Herder, 1990, pp. 27–81.

(6) G. CHIRONI, *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina (secoli XIV–XVI)*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 2005, pp. 35–43.

sempre maggiore mobilità di questi ultimi, con conseguente esigenza di personale formato e consapevole delle situazioni locali, al fine dell'esercizio della quotidiana pratica di governo della diocesi.⁽⁷⁾

Indispensabile all'adempimento del ministero episcopale divenne il vicario generale *in spiritualibus et temporalibus*, figura alla quale furono conferite competenze precipuamente legate all'ambito giurisdizionale e alla sfera beneficiale.⁽⁸⁾ Il vicario, a sua volta, era affiancato dal personale tecnico del tribunale: da una parte, i giuristi, professionisti del diritto interpellati come consulenti;⁽⁹⁾ dall'altra, i notai, professionisti della scrittura fondamentali per la redazione e autenticazione degli atti. Nella seconda metà del XIII secolo il rapporto fra questi ultimi e l'autorità episcopale tese a evolvere da un legame personale di tipo preferenziale o di fidelizzazione col singolo presule in quanto autorità committente (*notarius / scriba episcopi*) a un incarico maggiormente connotato in senso burocratico all'interno degli uffici della curia vescovile (*notarius / scriba curie episcopalis*).⁽¹⁰⁾

2. La Chiesa fiorentina nel Trecento: vescovi, personale di curia, pratiche e culture documentarie

Al principio del Trecento l'episcopato di Firenze costituiva uno dei soggetti di primo piano all'interno delle istituzioni civiche e della stessa

(7) *Il difficile mestiere di vescovo (secoli X–XIV)*, «Quaderni di storia religiosa», VII, 2000; M. RONZANI, *Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell'Italia comunale*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini – G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 99–146; ID., *Un aspetto della circolazione degli ecclesiastici: i trasferimenti dei vescovi (Italia comunale, secoli XIII–XIV)*, in *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (secoli XII–XIV)*, Atti del Ventitreesimo Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 13–16 maggio 2011), Roma, Viella, 2013, pp. 221–241.

(8) V. DE PAOLIS, *La natura della potestà del vicario generale. Analisi storico-critica*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1966; R. BRENTANO, *Vescovi e vicari generali nel Basso Medioevo*, in *Vescovi e diocesi in Italia*, cit., vol. I, pp. 547–567; L. TANZINI, *Una Chiesa a giudizio. I tribunali vescovili nella Toscana del Trecento*, Roma, Viella, 2020, pp. 76–89.

(9) TANZINI, *Una Chiesa a giudizio*, cit., pp. 94–101.

(10) G.G. FISSORE, *Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie: i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna (1916–2000)*, a cura di D. Puncuh, vol. I, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003, pp. 365–414: 379–381; F. MAGNONI, 'Episcopalis curie notarii'. *Il caso bergamasco*, in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di M.N. Covini – M. Della Misericordia – A. Gamberini – F. Somaini, Roma, Viella, 2012, pp. 97–117.

identità della comunità urbana, erede di una secolare storia di presenza nella *civitas* e nella sua vita pubblica.⁽¹¹⁾ La Chiesa fiorentina, le proprietà e le dinamiche di potere su di essa incentrate avevano avuto un ruolo non secondario nello stesso decollo economico e politico-territoriale della città.⁽¹²⁾ Strettamente relazionato al vescovo e all'episcopio era il vicino capitolo della chiesa cattedrale, il collegio dei canonici addetti al servizio liturgico e pastorale del duomo, i quali affiancavano il presule nell'amministrazione spirituale e temporale della diocesi.⁽¹³⁾

Rispetto alla prerogativa di nomina dei vescovi da parte del clero canonico, dalla fine del Duecento anche a Firenze il trasferimento tese a divenire il mezzo ordinario per la copertura della sede episcopale. Nondimeno, a parte alcuni periodi di presuli forestieri, dall'inizio del XIV secolo quasi tutti i vescovi che giunsero sulla cattedra di san Zanobi dopo esperienze di governo in altre diocesi erano fiorentini di nascita. Si andò così delineando una tendenziale sovrapposizione fra le cerchie del ceto dirigente e le figure degli ordinari diocesani, con esponenti degli Acciaiuoli, Corsini, Mozzi, Ricasoli e Visdomini, tutte famiglie al centro dell'agone politico cittadino. D'altro canto, la vicina diocesi di Fiesole rappresentava un secondo canale per il perseguimento della carriera ecclesiastica da parte delle famiglie dell'*élite* fiorentina, mentre il capitolo della cattedrale rimaneva l'ambiente d'elezione della vecchia e nuova aristocrazia urbana.⁽¹⁴⁾

(11) E. ROTELLI, *Vescovi e legati pontifici nella società fiorentina del primo Trecento*, Firenze, Fedeltà, 1997; P. RISTORI, *Chiesa fiorentina e clero della cattedrale dalle origini al giubileo del 1300. Vicende storiche, attività amministrativa, vita liturgica*, Firenze, Pagnini, 2015; F. SALVESTRINI, *La Chiesa fiorentina dalle origini al Rinascimento*, in *Firenze e i suoi luoghi di culto dalle origini a oggi*, a cura di F. Salvestrini – P.D. Giovannoni – G.C. Romby, Pisa, Pacini, 2017, pp. 7–73; M.P. CONTESSA, *Firenze prima degli Uberti. Il ceto dirigente fiorentino nell'XI secolo fra riforme diocesane e affermazione personale e familiare*, Firenze, Firenze University Press, 2023.

(12) G.W. DAMERON, *Episcopal Power and Florentine Society. 1000–1320*, Cambridge (Mass.)–Londra, Harvard University Press, 1991; ID., *Florence and Its Church in the Age of Dante*, Philadelphia (PA), University of Pennsylvania Press, 2005.

(13) G.W. DAMERON, *Società e devozione nella Firenze medievale. Il caso del Capitolo della Cattedrale (1250–1340)*, «Ricerche Storiche», XXVII, 1997, pp. 39–52; E. ROTELLI, *Il capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al XV secolo*, Firenze, Firenze University Press, 2005; F. BORGHERO, *Il capitolo della cattedrale di Firenze prima della Peste Nera. Dalle imbreviature di ser Bonaccorso di Gerino del Cacciato (1340–1346)*, «Archivio Storico Italiano», CLXXVIII, 2020, pp. 25–84.

(14) L. TANZINI, *Il vescovo e la città. Interessi e conflitti di potere dall'età di Dante a Sant'Antonino*, «Annali di Storia di Firenze», VIII, 2013, pp. 81–111; ID., *I vescovi a Firenze al tempo dell'Acciaiuoli*, in *Niccolò Acciaiuoli, Boccaccio e la Certosa del Galluzzo. Politica, religione*

Una spiccata mobilità geografica, parzialmente assimilabile a un circuito funzionariale comparabile ai podestà e ufficiali dei comuni urbani e delle curie secolari, connotava anche le carriere dei vicari episcopali.⁽¹⁵⁾ Fattore determinante appare la formazione universitaria: quattro vicari su sei presenti a Firenze, tra il 1318 e il 1392, possiedono il titolo di *doctor* o di *licentiatus* in diritto canonico o *in utroque*, capitale culturale decisivo per la mobilità sociale all'interno delle alte gerarchie ecclesiastiche e d'altro canto necessario per l'esercizio di una funzione che richiedeva un'alta competenza in ambito giuridico.⁽¹⁶⁾ Similmente, i giuristi attivi come consulenti legali erano personaggi di grande rilievo, canonisti o dottori *in utroque*, che operavano come professionisti anche al di fuori dell'*entourage* episcopale: messer Ristoro de' Canigiani, messer Lapo da Castiglionchio il Vecchio, messer Guido de' Bonciani, i cui consulti legali (*consilia*) erano richiesti anche presso altre curie diocesane toscane.⁽¹⁷⁾

Parallelamente, la progressiva strutturazione della curia vescovile aveva comportato, sin dal secolo precedente, un processo di fidelizzazione con alcuni professionisti della scrittura, in dicotomia tra le pratiche documentarie del vescovo e del tribunale episcopale, quest'ultimo gravitante attorno alla figura del vicario: la funzione di *notarius ad acta* presso la curia tese ad attirare la funzione di *notarius ad instrumenta* presso altri enti ecclesiastici, in primo luogo la mensa vescovile. All'adozione di forme documentarie di matrice notarile si affiancò l'adozione di forme miste di corroborazione, sia tramite sottoscrizione e *signum* notarile che tramite sigillo, in quella ibridazione fra professionismo e funzionariato cancelleresco lucidamente individuata da Gian Giacomo Fissore.⁽¹⁸⁾

ed economia nell'Italia del Trecento, a cura di A. Andreini – S. Barsella – E. Filosa – J. Houston – S. Tognetti, Roma, Viella, 2020, pp. 91–107.

(15) *I podestà dell'Italia comunale*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, 2 voll., Roma, ISIME, 2000; J. PAGANELLI, *Su alcune presenze lombarde nella Chiesa volterrana del Trecento: Giovanni da Milano e Giovannino da Cremona*, «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», IV, 2020, pp. 89–112; ID., *Sui vicari generali nelle diocesi toscane alla metà del Trecento: alcuni spunti a partire dai casi di Volterra, Pisa e Firenze*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXXIV, 2020, pp. 401–415.

(16) É. ANHEIM – F. MENANT, *Mobilité sociale et instruction: clercs et laïcs du milieu du XIII^e au milieu du XIV^e siècle*, in *La mobilità sociale nel Medioevo*, a cura di S. Carocci, Roma, École française de Rome, 2010, pp. 341–379; TANZINI, *Una Chiesa a giudizio*, cit., p. 82.

(17) TANZINI, *Una Chiesa a giudizio*, cit., pp. 98–99.

(18) G.G. FISSORE, *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazione del potere*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco, Roma, Viella, 1998, pp. 867–923.

Al pari di altre sedi diocesane toscane, rispetto alla mobilità a vasto raggio dei presuli e dei vicari, la maggioranza dei professionisti della scrittura — e dei giurisperiti — proveniva dalla diocesi o dai territori del contado. Del resto, se la consulenza legale esprimeva una connessione tra le istituzioni, la prassi giudiziaria e la cultura universitaria del diritto,⁽¹⁹⁾ la stessa giustizia vescovile non era circoscritta alla sfera dei chierici e delle materie spirituali, bensì competente anche sui laici e sulla sfera patrimoniale, intrecciata con le prerogative degli altri tribunali ecclesiastici e secolari.⁽²⁰⁾ Sotto questo punto di vista,

la figura del notaio si prestava a fungere da tratto di collegamento tra le logiche di governo della curia, la cultura del vicario e le consuetudini locali, che i notai potevano conoscere anche tramite la loro esperienza di professionisti *ad instrumenta* per privati o incaricati degli uffici comunali.⁽²¹⁾

In particolare, dalla seconda metà del XIII secolo l'episcopio fiorentino tese a far convergere e, progressivamente, a monopolizzare l'attività di alcuni legali provenienti da aree sulle quali, dal IX–X secolo, l'ordinario diocesano esercitava diritti patrimoniali e prerogative giurisdizionali su vaste proprietà fondiari, in particolare in Mugello, Val di Sieve, Val di Pesa e Val di Greve, pur progressivamente ridotti con l'espansione della giurisdizione cittadina.⁽²²⁾ Tra i primi registri notarili si individuano, dunque, quelli di ser Ricovero

(19) *Legal Consulting in the Civil Law Tradition*, a cura di M. Ascheri – I. Baumgärtner – J. Kirshner, Berkeley (CA), Robbins Collection, 1999; *The Politics of Law in Late Medieval and Renaissance Italy*, a cura di L. Armstrong – J. Kirshner, Toronto, University of Toronto Press, 2011.

(20) TANZINI, *Una Chiesa a giudizio*, cit., pp. 23–28.

(21) *Ivi*, p. 93.

(22) E. CONTI, *Le proprietà fondiari del Vescovado di Firenze nel Duecento*, prefazione al volume R. NELLI, *Signoria ecclesiastica e proprietà cittadina. Monte di Croce tra XIII e XIV secolo*, Pontassieve (FI), Comune di Pontassieve, 1985, pp. XI–XLIII; G.W. DAMERON, *Episcopal lordship in the diocese of Florence and the origins of the commune of San Casciano Val di Pesa, 1230–1247*, «Journal of Medieval History», XII, 1986, pp. 135–154; ID., *Episcopal Power*, cit., pp. 77–90; ID., *Florence and Its Church*, cit., pp. 115–118; R. NELLI, *Feudalità ecclesiastica e territorio. La proprietà del vescovo di Firenze*, in *Le antiche leghe di Diacceto, Monteloro e Rignano. Un territorio dall'antichità al medioevo*, a cura di I. Moretti, Comuni di Pontassieve, Pelago e Rufina (FI), Studi Storici Artistici, 1988, pp. 241–260.

di Aldobrandino da Campoli (1288–1289)⁽²³⁾ e ser Bindo di Romeo da Calenzano (1299–1316).⁽²⁴⁾

Nel 1315, tra i «familiaris et gestores negotiorum» del vescovo, sono attestati due vicari e quattro notai,⁽²⁵⁾ con alcuni dei quali si sarebbe configurata una fidelizzazione di lungo periodo: per tutta la prima metà del Trecento fu attivo per l'episcopato ser Benedetto del *magister* Martino (1304–1342).⁽²⁶⁾ Al contempo, l'*entourage* professionale si allargò a illustri notai–letterati, alcuni legati alle cerchie stilnovistiche: tra essi, ser Francesco da Barberino, nel 1322–1323 esecutore testamentario del vescovo Antonio degli Orsi,⁽²⁷⁾ e ser Francesco Nelli.⁽²⁸⁾ La tendenza appare, dunque, il contemporaneo ingaggio di più notai, senza una distinzione tipologica di ruoli e incarichi, alcuni parallelamente attivi anche per altre istituzioni ecclesiastiche, quali il vicino capitolo della chiesa cattedrale.⁽²⁹⁾

Nondimeno, dalla metà del XIV secolo l'ulteriore potenziamento delle pratiche documentarie del vescovado ebbe tra le sue fondamenta la continuità di operato di una vera e propria dinastia di notai, proveniente da un piccolo castello del Mugello inserito nell'orbita patrimoniale della mensa vescovile e i cui registri di abbreviature si sono conservati con notevole continuità presso i fondi notarili dell'Archivio di Stato di Firenze: i *da Lutiano*, i cui principali esponenti avrebbero orientato, per tre generazioni, gran parte della propria attività verso l'episcopio fiorentino, mantenendo inoltre stretti rapporti, non solamente professionali, con gli ambienti della Chiesa cittadina.⁽³⁰⁾

(23) ASAFi, *MAB*, 2 (96 carte; anni 1288–1289).

(24) ASAFi, *MAB*, 3 (71 carte; anni 1299–1316).

(25) ASAFi, *MAB*, 3, c. 65v; DAMERON, *Florence and Its Church*, cit., p. 138.

(26) ASAFi, *MAB*, 4 (191 carte; anni 1304–1329); 6 (300 carte; anni 1329–1342); 7 (289 carte; anni 1335–1337).

(27) E. PASQUINI, *Francesco da Barberino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 686–691; ROTELLI, *Vescovi e legati pontifici*, cit., pp. 34–36.

(28) P. GARBINI, *Nelli, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXVIII, 2013, pp. 173–183.

(29) TANZINI, *Una Chiesa a giudizio*, cit., pp. 89–94, 101–103.

(30) *Ivi*, p. 92.

3. Le radici nel contado: i *da Lutiano* dai legami con l'aristocrazia rurale all'*élite* di castello

3.1. *Il capostipite: ser Tano di Rigo da Lutiano*

Il Mugello è un'ampia vallata situata a nord di Firenze, corrispondente all'alto bacino del fiume Sieve, a ridosso dello spartiacque appenninico e separata dal Valdarno dai rilievi meridionali dal Monte Morello al Monte Giovi.⁽³¹⁾ Sin dal XII–XIII secolo, anche in virtù della posizione strategica legata ai percorsi di valico verso la regione padano–adriatica, le autorità comunali della città gliata avevano portato avanti una progressiva estensione della propria giurisdizione su questi territori, a detrimento delle casate e consorterie signorili attestatesi nella zona, in particolare i Guidi e gli Ubaldini.⁽³²⁾ Tra queste aree di dominio signorile si inserivano, non senza sovrapposizioni di competenze e giurisdizioni, i possedimenti dei vescovi di Firenze e Fiesole.⁽³³⁾

Fra XIII e XIV secolo le varie signorie rurali — in particolare quelle guidinghe — avevano avuto un ruolo rilevante nello sviluppo dell'attività e nella circolazione di esperti di diritto e professionisti della scrittura, operanti anche come ufficiali nell'amministrazione della giustizia presso le curie di castello delle signorie comitali, a fianco dei conti oppure nel ruolo di vicari.⁽³⁴⁾ Varie erano le possibilità di arricchimento professionale e sociale per giuristi e notai, ulteriormente incrementate, dai primi decenni del Trecento, con la costruzione delle terre nuove fiorentine nel

(31) E. REPETTI, *Il Mugello dal Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1998.

(32) *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Atti del Convegno di studi (Modigliana–Poppi, 28–31 agosto 2003), a cura di F. Canaccini, Firenze, Olschki, 2009; *Tra Montaccianico e Firenze: gli Ubaldini e la città*, Atti del Convegno di studi (Firenze–Scarperia, 28–29 settembre 2012), a cura di A. Monti – E. Pruno, Oxford, Archaeopress, 2015; P. PIRILLO, *Toscana nord–orientale. Scheda di sintesi*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, vol. 5, *Censimento e quadri regionali*, a cura di F. Del Tredici, tomo I, Roma, Universitalia, 2021, pp. 461–466.

(33) DAMERON, *Episcopal Power*, cit., pp. 159–173.

(34) E. BARTOLI, *I conti Guidi nel XII secolo fra Ars dictandi e Ars notaria*, in *Il notariato in Casentino nel Medioevo. Cultura, prassi, carriere*, a cura di A. Barlucchi, Firenze, Associazione di Studi Storici Elio Conti, 2016, pp. 43–59; M. BICCHIERAI, *Notai al servizio dei conti guidi fra XIII e XV secolo. Spunti e riflessioni*, in *Ivi*, pp. 61–94; L. TANZINI, *Fuori dalla città. Documenti e pratiche della giustizia dei conti Guidi nel XIV e XV secolo*, in *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII–XV*, a cura di D. Lett, Roma, École française de Rome, 2021, pp. 183–202.

Mugello (Scarperia) e al di là dello spartiacque (Firenzuola), con una conseguente riorganizzazione dei tracciati viari e dei mercati rurali. La struttura sociale complessa e stratificata delle terre murate, dei villaggi e dei castelli della vallata è testimoniata proprio dal gran numero di legali attivi sin nei più minuscoli insediamenti: sono attestati notai a Campiano, Cistio, Faltona, Grezzano, Larciano, Luco, Pesciola, Pulicciano, Rabatta, Vespignano, nonché presso il piccolo castello di Lutiano.⁽³⁵⁾

Quest'ultimo, sito sulla riva destra della Sieve, era uno dei centri, assieme a Borgo S. Lorenzo, Grezzano, Molezzano, Piazzano, Pulicciano e altri presidi fortificati, presso i quali il vescovado di Firenze deteneva ingenti beni fondiari e sui quali aveva esercitato, almeno sino agli anni '90 del Duecento, prerogative di stampo giurisdizionale.⁽³⁶⁾ È dai primi decenni del secolo successivo che inizia a essere qui attestata l'attività del notaio ser Tano (ipocoristico di Ottaviano) di Rigo (ipocoristico di Arrigo) di Tommasino da Lutiano, membro di una schiatta unita da rapporti di consorzeria e parentela con gli Ubaldini, legata alla piccola aristocrazia rurale dell'area mugellana nonché pienamente coinvolta dalle coeve trasformazioni delle strutture politiche e sociali.⁽³⁷⁾

Attivo almeno dal 1310, come attestano alcuni atti estratti su pergamena sciolta,⁽³⁸⁾ di ser Tano di Rigo da Lutiano si conserva un registro di

(35) REPETTI, *Dizionario geografico*, cit., vol. II, p. 955; L. MAGNA, *Gli Ubaldini del Mugello. Una signoria feudale nel contado fiorentino (secc. XII–XIV)*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Atti del II Convegno (Firenze, 14–15 dicembre 1979), Pisa, Pacini, 1982, pp. 13–65; L. CALZOLAI, *Il Mugello nel basso medioevo: organizzazione del territorio e «mondo» rurale*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXXI, 1991, pp. 109–145. Cfr. P. PIRILLO, *Costruzione di un contado. I Fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze, Le Lettere, 2001; ID., *Signorie dell'Appennino tra Toscana ed Emilia–Romagna alla fine del Medioevo*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, Atti del Convegno di studi (Milano, 11–12 aprile 2003), a cura di F. Cengarle – G. Chittolini – G.M. Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2005, pp. 211–225; ID., *Creare comunità. Firenze e i centri di nuova fondazione della Toscana medievale*, Roma, Viella, 2007.

(36) La località di Lutiano è citata in una *charta libelli* degli anni '30 del X secolo relativa ad alcune proprietà fondiarie dei canonici della cattedrale di Firenze. Cfr. ACFi, *Diplomatico*, 9/C1; *Le carte della Canonica della Cattedrale di Firenze (723–1149)*, a cura di R. Piattoli, Roma, ISIME, 1938, pp. 29–31; RISTORI, *Chiesa fiorentina*, pp. 32–33; CONTESSA, *Firenze prima degli Uberti*, cit., p. 63.

(37) C. KLAPISCH–ZUBER, *Albero genealogico e costruzione della parentela nel Rinascimento*, «Quaderni Storici», XXIX, 1994, pp. 405–420: 410–411. Cfr. PH. LEFEUVRE, *Notables et notabilité dans le contado florentin des XII^e–XIII^e siècles*, Roma, École française de Rome, 2023.

(38) ASFi, *Diplomatico*, Firenze, S. Maria del Carmine, 1310 ott. 11; Adespote, 1316 set. 6; Firenze, Innocenti, 1320, 1322 mar. 29.

imbreviature che va dall'aprile del 1323 all'ottobre del 1329, arco cronologico rispetto al quale la coerenza della cartulazione autografa esclude l'ipotesi di perdite di materiale.⁽³⁹⁾ Ser Tano operava soprattutto come professionista itinerante per il contado mugellano, salvo qualche trasferta a Firenze, e non sarebbe stato, complessivamente, un professionista molto attivo: in 78 mesi documentati di attività il nostro notaio imbreviò un totale di 329 atti, circa uno alla settimana, compresi 28 mutui, per il modesto importo nominale complessivo di 89 fiorini e 102 lire di piccioli; la maggior parte dei rogiti sono invece atti di procura.⁽⁴⁰⁾

Nondimeno, oltre all'orizzonte patrimoniale episcopale, dal primo decennio del Trecento ser Tano da Lutiano strinse e consolidò rapporti di tipo professionale con gli ambienti della Chiesa fiorentina. Nel 1309 il nostro notaio aveva difatti agito come procuratore — aggiudicandosi la causa — per monna Decca di Naddo de' Bellagi in occasione di un procedimento civile avviato davanti alla corte del podestà di Firenze in relazione al privilegio detenuto da questa stirpe circa la 'preminenza della sella e del freno', l'antico diritto di possesso sulla bardatura del cavallo col quale il nuovo vescovo entrava per la prima volta in città, usualmente foriero di scontri e tensioni fra i membri di questa schiatta, nonché fra la badessa e gli amministratori del monastero di S. Pier Maggiore.⁽⁴¹⁾

Tra il maggio e il luglio del 1324, inoltre, ser Tano rogò alcuni atti per messer Filippo di Scolaio di messer Marsuppino della Tosa in relazione ad alcuni canonicati presso la collegiata di S. Maria Maggiore a Firenze, nonché una procura per messer Simone di messer Rosso e per messer Rosso del fu messer Arrigo della Tosa.⁽⁴²⁾ Tra le grandi famiglie orbitanti attorno alla Chiesa fiorentina, i della Tosa erano parte del più ristretto

(39) ASFi, NA, 15803 (88 carte + 3 cedole sciolte; anni 1323-1329).

(40) F. SZNURA, «Ricca di proibiti guadagni». *Appunti d'archivio su notai e atti notarili nella Firenze di ser Matteo (e dopo)*, in *La Firenze dell'età di Dante negli atti di un notaio: ser Matteo di Biliotto, 1294-1314*, a cura di A. Barlucchi - F. Franceschi - F. Sznura, Firenze, Associazione di Studi Storici Elvio Conti, 2020, pp. 21-96: 50, nota 116.

(41) ASFi, *Diplomatico*, Firenze, S. Pier Maggiore, 1309 dic. 1; L. FABBRI, *La sella e il freno del vescovo: privilegi familiari e saccheggio rituale nell'ingresso episcopale a Firenze fra XIII e XVI secolo*, in *Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. Balestracci - A. Barlucchi - F. Franceschi - P. Nanni - G. Piccini - A. Zorzi, vol. II, Colle Val d'Elsa (SI), SeB, 2012, pp. 895-909: 901, 906.

(42) ASFi, NA, 15803, cc. 181-20v.

nucleo dei patroni del vescovado: l'antica cerchia di *milites* fedeli all'episcopio, ai quali spettava l'amministrazione del patrimonio vescovile nelle ricorrenti fasi di sede vacante in quanto *vicedomini*. Questa consorteria, composta dai Visdomini, della Tosa (Tosinghi) e Aliotti, svolgeva persino assistenza liturgica ai presuli, in particolare nel corso della cerimonia di ingresso in città e intronizzazione del nuovo vescovo.⁽⁴³⁾

3.2. *Il figlio maggiore: ser Francesco di ser Tano da Lutiano*

Ser Tano di Rigo da Lutiano († *ante* 1337) aveva sposato monna Gemma di Bettino di Manetto da Lutiano, afferente al suo medesimo lignaggio. Dal matrimonio nacquero almeno una figlia, monna Giovanna, e altri sei fratelli: Arrigo, Filippo, Jacopo, Stefano, nonché Francesco e Lorenzo, questi ultimi avviati alla professione notarile. A ser Francesco e ser Lorenzo furono affidati in commissione anche i registri del defunto padre, dalle cui abbreviature avrebbero estratto alcuni atti *in publica forma*.⁽⁴⁴⁾ Attorno al 1337–1338 i fratelli avrebbero perfezionato la divisione dei beni lasciati loro in eredità e di lì a poco anche la madre, monna Gemma, avrebbe preso parte a una serie di reciproche donazioni, come attestano alcuni atti redatti dallo stesso ser Francesco.⁽⁴⁵⁾

Proprio a partire da questi anni inizia a essere difatti attestata l'attività di ser Francesco, il figlio maggiore di ser Tano da Lutiano, del quale si conservano tre registri di abbreviature, coprenti il ventennio 1337–1355,⁽⁴⁶⁾ nonché alcuni atti estratti *in mundum* su pergamena sciolta, i quali allargano la cronologia di attività almeno sino al 1358.⁽⁴⁷⁾ Ser

(43) DAMERON, *Florence and Its Church*, cit., pp. 68–69; TANZINI, *Il vescovo e la città*, cit., p. 84; RISTORI, *Chiesa fiorentina*, cit., p. 259.

(44) Come si evince da alcune note marginali apposte ad alcuni atti rogati dal padre. Cfr. ASFi, NA, 15803, cc. 40r, 60v, 63r, 70v.

(45) ASFi, NA, 8043, c. 29r; 8044, cc. 32r–33r, 36r–v.

(46) ASFi, NA, 8043 (68 carte + 1 cedola sciolta; anni 1337–1352); 8044 (88 carte + 1 cedola sciolta; anni 1337–1346); 8045 (144 carte + 9 cedole e carte sciolte; anni 1346–1355). Le cc. 111r–144v costituiscono un piccolo registro giudiziario coprente l'anno 1362, allegato al protocollo e riferibile, per caratteri estrinseci e riferimenti interni, all'attività del fratello ser Lorenzo da Lutiano. Cfr. nota 59).

(47) ASFi, *Diplomatico*, Archivio Generale dei Contratti, 1338 gen. 25, 1338 apr. 6, 1339 ott. 4, 1340 nov. 26, 1341 gen. 21, 1341 feb. 5, 1342 gen. 26, 1351 gen. 13, 1358 nov. 2; Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena, 1349 mar. 14; Firenze, S. Lucia, 1353 giu. 20.

Francesco, sulla scia del padre, fu precipuamente attivo — salvo alcune puntate a Firenze — come notaio itinerante per il contado al servizio di terrazzani e comunità rurali dell'area mugellana (Lutiano, Borgo S. Lorenzo, Faltona, S. Martino a Scopeto, Senni, Vespignano etc.), dei familiari, di alcuni esponenti dei Medici, degli Ubaldini e degli Strozzi, nonché di alcuni enti religiosi della zona, tra i quali la badia cistercense di S. Bartolomeo al Buonsollazzo.

All'interno degli atti rogati dallo stesso ser Francesco troviamo riferimenti a case, annessi rurali, appezzamenti e poderi che costituivano il nucleo del patrimonio immobiliare e fondiario della famiglia nel contado, fonte di rendita e sicurezza economica attraverso operazioni di locazione e compravendita, nonché fattore di ancoraggio, prestigio e appartenenza alla comunità. Un ruolo di spicco all'interno della società locale espresso, inoltre, nell'esercizio del mutuo al consumo, anche rispetto alle necessità di contribuzione e prelievo fiscale delle stesse collettività rurali, le quali si sostentavano ricorrendo anche al credito fornito dagli stessi terrazzani. A titolo esemplificativo, il 19 ottobre 1339 ser Francesco da Lutiano imbreviò un atto di garanzia per il fratello Filippo rispetto a un mutuo di 12 fiorini d'oro a nome della comunità di S. Niccolò alla Pila, secondo un istrumento redatto dal defunto padre ser Tano.⁽⁴⁸⁾

Una famiglia, a questa altezza cronologica, pienamente afferente alla 'borghesia di castello', impegnata in un costante e progressivo consolidamento patrimoniale in ambito locale e in una parallela costruzione di egemonia sociale.⁽⁴⁹⁾ Dinamiche nel corso delle quali non dovettero mancare episodi di discordia e controversia con altri individui e famiglie della zona, anche connotati dall'impiego della violenza: il 27 ottobre 1345 Filippo di ser Tano da Lutiano fu assolto da un'accusa di furto e percosse agitata da tale Montino di Azzo del popolo di S. Martino a Scopeto al cospetto del podestà di Firenze.⁽⁵⁰⁾ D'altro canto, lo stesso

(48) ASFi, NA, 8044, c. 27v.

(49) G. PINTO, *La "borghesia di castello" nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII–XV). Alcune considerazioni*, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. Chittolini – G. Petti Balbi – G. Vitolo, Napoli, Liguori, 2007, pp. 155–170; ID., *Bourgeoisie de village et différenciations sociales dans les campagnes de l'Italie communale (XIII^e–XV^e siècle)*, in *Les Élités rurales dans l'Europe médiévale et moderne*, a cura di F. Menant – J.-P. Jessenne, Tolosa, Presses Universitaires du Midi, 2007, pp. 91–110.

(50) ASFi, Podestà, 127, c. 142v.

esercizio della professione notarile garantiva ai *da Lutiano* un ruolo di riferimento all'interno della comunità locale, in virtù delle competenze nel campo dell'operatività del diritto anche nell'ambito della gestione e pacificazione dei conflitti.⁽⁵¹⁾

4. Il tronco in città: i *da Lutiano* notai del vescovo e della curia episcopale di Firenze

4.1. *Il fautore delle fortune familiari: ser Lorenzo di ser Tano da Lutiano*

Intanto, alla data del 30 settembre 1351, ser Lorenzo da Lutiano, fratello minore di ser Francesco, è registrato all'interno di un focatico cittadino noto come *Libro della sega*. In questa sorta di estimo, relativo al quartiere di S. Giovanni, il nostro notaio risulta residente presso il gonfalone del Drago per un'imposta di 3 lire, 6 soldi e 1 denaro di piccioli. Tre anni dopo la Peste Nera del 1348, dunque, ser Lorenzo, nato nel primo decennio del Trecento, era già cittadino fiorentino, nonché notaio.⁽⁵²⁾ Sempre nel 1351 ser Lorenzo avrebbe sposato monna Leonarda di Simone di Guccio de' Visdomini, cementando i rapporti familiari — e professionali — con una delle maggiori consorterie vicedominali orbitanti attorno all'episcopato fiorentino (§ 3.1).⁽⁵³⁾ I membri di queste ultime, d'altro canto, sin dal XII secolo avevano principiato a stringere legami di parentela con esponenti delle *élite* comitatine nonché con *fideles* e livellari del vescovado, con l'obiettivo di sfruttare l'orizzonte patrimoniale vescovile al fine di intessere efficaci reti socio-familiari foriere di promozione sociale.⁽⁵⁴⁾

L'imparentamento coi Visdomini avrebbe contribuito all'incanalamento dell'attività verso l'episcopio fiorentino. Ser Lorenzo redasse

(51) E. PORTA CASUCCI, *La pacificazione dei conflitti a Firenze a metà Trecento nella pratica del notariato*, in *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, a cura di A. Zorzi, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 193–217.

(52) ASFi, *Estimo*, 41, c. 58v. Intorno al 1322 ser Lorenzo doveva avere 7 o 8 anni. Cfr. KLAPISCH-ZUBER, *Albero genealogico*, cit., p. 420.

(53) *Cronica ovvero Memorie attenenti alla nobilissima famiglia de' Signori da Lutiano*, in G.M. BROCCHI, *Descrizione della provincia del Mugello*, Firenze, Albizzini, 1748 (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1967), pp. 23–24. Cfr. ASFi, *Diplomatico*, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia fiorentina, 1351 dic. 14; NA, 12141, cc. 26r–27v. Il 5 maggio 1359 ser Lorenzo fu padrino di cresima, tra gli altri, di Nanni di Zanobi de' Visdomini. Cfr. *Cronica*, cit., p. 27.

(54) NELLI, *Feudalità ecclesiastica*, cit., p. 253.

infatti per le consorterie vicedominali un codice contenente tutti gli atti relativi ai periodi di sede vacante, coprente il trentennio 1356–1384.⁽⁵⁵⁾ A sua volta, per tramite dei Visdomini, il nostro notaio avrebbe iniziato una lunga attività al servizio del vescovo e della curia episcopale fiorentina, il cui precipitato si agglutina in ben undici registri di imbreviature, coprenti il quarantennio 1358–1399,⁽⁵⁶⁾ a cavaliere tra l'episcopato di Filippo dell'Antella (1357–1363) e quello di Onofrio dello Steccuto (1390–1400), senza contare gli atti estratti *in publica forma* su pergamena sciolta, che retrodatano l'inizio dell'attività almeno al 1350.⁽⁵⁷⁾

All'operato curiale in quanto «notarius, scriba et officialis [...] domini vicarii et curie episcopalis»⁽⁵⁸⁾ è inoltre riferibile un piccolo registro giudiziario allegato alle imbreviature del fratello ser Francesco, coprente i mesi dal febbraio all'ottobre del 1362, sotto il vicario Giovanni degli Albergotti,⁽⁵⁹⁾ nonché un fascicolo pergamenaceo sciolto, relativo a una singola causa legata al testamento di Giovacchino di Maghinardo degli Ubaldini.⁽⁶⁰⁾

4.2. «Così scrissi, e stanno così». *Le ricordanze di ser Lorenzo da Lutiano*

In relazione alla biografia professionale, all'ambiente socio-familiare, alle condizioni economiche e patrimoniali, nonché alla cultura scrittoria dei depositari della scrittura pubblica, Attilio Bartoli Langeli sottolinea come «nel caso dei documenti notarili è immediato il passo dall'opera all'autore; i due soggetti si identificano, il notaio è i suoi documenti».⁽⁶¹⁾ A questo circolo ermeneutico, per il quale l'uomo spiega il documento e il documento spiega l'uomo, nel caso dei *da Lutiano* si accompagna una ulteriore tipologia di fonte: seguendo un uso ben radicato nella Firenze bassomedievale, ser Lorenzo di ser Tano da Lutiano tenne difatti un proprio libro di ricordanze.

(55) ASAFi, *MAI*, 153; E. PALANDRI, *L'archivio vescovile di Firenze. Appunti storici e inventario sommario del materiale più antico*, Firenze, Istituto Bibliografico Italiano, 1927, pp. 42–44.

(56) ASFi, *NA*, 12136–12146.

(57) ASFi, *Diplomatico*, Firenze, S. Pancrazio, 1350 nov. 11.

(58) ASFi, *Diplomatico*, Firenze, S. Maria del Bigallo, 1363 ago. 15.

(59) Cfr. nota 46.

(60) Conservato in copia presso ASFi, *Miscellanea repubblicana*, 19, inserto 6.

(61) A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma, Viella, 2006, p. 9.

Nel 1726 il prelado, teologo ed erudito fiorentino Giuseppe Maria Brocchi ricevette in eredità i ruderi della rocca di Lutiano, negli anni seguenti ristrutturata e trasformata in villa signorile. Un ventennio dopo, nel 1748, in allegato e a sostegno documentario della propria *Descrizione della provincia del Mugello*, lo stesso Brocchi pubblicò le *Memorie dei da Lutiano*.⁽⁶²⁾ Si trattava della ripubblicazione di uno spoglio del letterato ed erudito fiorentino Stefano Rosselli⁽⁶³⁾ — materiale afferente all'Archivio Rosselli del Turco — il quale, a sua volta, aveva lavorato su un autografo:

Le seguenti memorie di quelli della Casa, e Famiglia Da Lutiano sono state da me Stefano Rosselli scrittore tratte da alcune carte, che si vede esser frammento d'un Libro di Ricordi antico, scritto di mano propria di ser Lorenzo di ser Tano da Lutiano, nel tempo, e modo, che segue.⁽⁶⁴⁾

Stanti queste traversie, risulta complesso individuare la consistenza delle lacune del manoscritto originale e delle selezioni operate dal Rosselli e dallo stesso Brocchi, soprattutto riguardo alla seconda parte dell'opera, senza contare gli interventi sulla struttura e sulla lingua del testo. A titolo esemplificativo, nel suo spoglio il Rosselli trascrisse in terza persona buona parte delle notizie che nel «Libro» erano certamente redatte in prima persona.⁽⁶⁵⁾ Nondimeno, quanto tramandato dall'apografo del Rosselli si configura come il sunto del «primo esemplare di ricordanze che vedeva la luce, quello di Lorenzo di ser Tano».⁽⁶⁶⁾

Le memorie di ser Lorenzo da Lutiano iniziano nel 1366, pochi anni dopo una recrudescenza della peste del 1348, avvenuta nel 1363. L'esordio testimonia dello snodo fra la memoria orale degli anziani e la decisione di porre per iscritto le memorie familiari a uso dei discendenti:

(62) *Cronica*, cit. Cfr. G. PIGNATELLI, *Brocchi, Giuseppe Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XIV, 1972, pp. 400-401.

(63) S. CALONACI, *Rosselli, Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXXVIII, 2017, pp. 541-543.

(64) *Cronica*, cit., p. 3.

(65) KLAPISCH-ZUBER, *Albero genealogico*, cit., pp. 418-419.

(66) F. PEZZAROSSA, *La tradizione fiorentina della memorialistica*, in *La «memoria» dei mercatores. Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*, a cura di G.M. Anselmi – F. Pezzarossa – L. Avellini, Bologna, Pàtron, 1980, pp. 39-149: 57.

Al Nome di Dio Amen. Questo è un breve memoriale, il quale io Lorenzo di ser Tano da Lutiano feci nel MCCCLXVI adì XIV del mese di Dicembre. Veggendo io morire e venir meno tutti gli antichi di mia casa, e io non era informato de' nostri antichi parentadi, e però domandai la mia madre, cioè Monna Gemma, la quale era d'etade di LXXX anni, e ancora ser Francesco mio fratello, il quale era istato il primo suo figliuolo, perché più antichi non erano rimasi in casa di tutta mia Consorteria, e però secondo che da loro ebbi, così scrissi, e stanno così.⁽⁶⁷⁾

Una preoccupazione manifestata anche dai contemporanei Donato Velluti, Foligno de' Medici e dall'anonimo Tornaquinci.⁽⁶⁸⁾ Corroborando il racconto materno con le memorie del fratello maggiore ser Francesco e con ricordi di infanzia,⁽⁶⁹⁾ ser Lorenzo porta avanti, come usuale nei libri di famiglia, una narrazione delle parentele, delle nascite, delle morti, dei matrimoni, delle doti, dei rendiconti delle spese e del patrimonio fondiario, delle cariche pubbliche ricoperte dai membri della famiglia, nonché degli avvenimenti notevoli dei quali furono testimoni.⁽⁷⁰⁾ In particolare, le prime pagine della *Cronica* edita dal Brocchi sono occupate da ricordi genealogici, ai quali seguono diverse notizie, le prime relative ai fatti accaduti tra il 1355 e il 1366, le altre registrate probabilmente giorno per giorno, sino all'anno 1408.

Come evidenziato da Christiane Klapisch-Zuber, il memoriale di ser Lorenzo da Lutiano è un testo peculiare tra le ricordanze fiorentine tardo-medievali. Avvalendosi della madre, l'ottuagenaria monna Gemma, come informatore principale, nella prima parte delle memorie ser Lorenzo ricostruisce la storia della sua famiglia in maniera notevolmente differente rispetto alle coeve genealogie di area fiorentina: le donne sono citate come antenate e ancor più sorprendente è la menzione di sequenze matrilineari — nonna materna, madre e figlia — che non si trovano in altri testi genealogici del medesimo periodo. Attraverso la peculiarità memoriale di

(67) *Cronica*, cit., pp. 3-4. Cfr. R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, vol. II, *Geografia e storia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001, p. 92.

(68) KLAPISCH-ZUBER, *Albero genealogico*, cit., p. 419. Sui libri di ricordi nella Firenze bassomedievale cfr. F. PEZZAROSSA, *La memorialistica fiorentina tra Medioevo e Rinascimento. Rassegna di studi e testi*, «Lettere Italiane», XXXI, 1979, pp. 96-138.

(69) *Cronica*, cit., p. 7: «Questo fu al mio tempo di me Lorenzo, avvegnachè molto fanciullo, ma pure me ne ricordo».

(70) A. CICHETTI - R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, vol. I, *Filologia e storiografia letteraria*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985, pp. 15-17, 162.

monna Gemma si può dunque intravedere una visione specificamente femminile della parentela in senso fondamentalmente cognatico e matrilineare, in opposizione al punto di vista fortemente agnatico degli autori maschili di genealogie.⁽⁷¹⁾ D'altro canto, l'afferenza di monna Gemma al medesimo lignaggio dei *da Lutiano* — casistica piuttosto rara a Firenze — potrebbe essere una delle regioni per cui ser Lorenzo era particolarmente interessato alla linea di discendenza materna.⁽⁷²⁾

Se dalla memoria orale ser Lorenzo trae le informazioni genealogiche inerenti alla propria famiglia, le informazioni inerenti al patrimonio mobiliare e immobiliare sono invece tratte da una memoria 'di carta': «di tutte queste cose ho io le carte in casa»,⁽⁷³⁾ annota sovente ser Lorenzo, «ò io in un mazzo da per sé nella cassa».⁽⁷⁴⁾ Applicando quasi alla lettera i consigli di Paolo da Certaldo,⁽⁷⁵⁾ ser Lorenzo, da buon notaio, annota tutte le informazioni inerenti ai rogiti a lui pertinenti,⁽⁷⁶⁾ deplorando al contempo quando «non furono tratte le carte, e ora non posso ritrovare il Notaio, e per questa cagione perdo».⁽⁷⁷⁾

4.3. *Legami professionali, patrimonio, distinzione sociale*

Nelle proprie memorie ser Lorenzo annota svariate questioni inerenti alla propria attività professionale, la quale, oltre all'episcopio,

(71) C. KLAPISCH-ZUBER, *Images without Memory: Women's Identity and Family Consciousness in Renaissance Florence*, «Fenway Court», 1990-1991, pp. 37-43; EAD., *Family Trees and the Construction of Kinship in Renaissance Italy*, in *Gender, Kinship, Power. A Comparative and Interdisciplinary History*, a cura di M.J. Maynes - A. Waltner - B. Soland - U. Strasser, New York (NY), Routledge, 1996, pp. 101-113.

(72) KLAPISCH-ZUBER, *Albero genealogico*, cit., p. 411.

(73) *Cronica*, cit., p. 6.

(74) *Ivi*, p. 48.

(75) PAOLO DA CERTALDO, *Libro di buoni costumi*, in *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di V. Branca, Milano, Rusconi, 1986, p. 46: «Sempre quando fai fare alcuna carta, abbi uno tuo libro, e scrivi suso il di che si fa e 'l notaio che la fa e ' testimoni, e 'l perché e con cui la fai, sì che, se tu o' tuoi figliuoli n'avessero bisogno, che la ritruovino. E a fuggire molti casi e pericoli de' falsi uomini, sempre si vorrebbe fare e compiere; e tiellati ne la cassa tua compiuta».

(76) *Cronica*, cit., pp. 48-49: «E la detta Carta della rifiutanza rogò ser Ugolino di Benedetto da Grezzano, e Stefano di Tommasino l'ha in cassa compiuta, e le imbreviature l'ha ser Filippo dalla Scarperia, figliuolo del detto ser Ugolino. Molte, e molte carte del detto Rigo, e di ser Nozzo, e di ser Tano, e d'altri, rogò il detto ser Ugolino».

(77) *Ivi*, p. 19.

coinvolgeva anche altri enti religiosi e ospedalieri, comunità del contado, singoli chierici, nonché una ragguardevole clientela privata. Il ruolo di notaio al servizio degli enti ecclesiastici e religiosi, rispetto a quello svolto presso le istituzioni secolari, non veniva difatti svolto in modo esclusivo rispetto a un determinato periodo, bensì era esito di un processo di fidelizzazione col relativo professionista della scrittura, che acquisiva la qualifica di *scriba* di quella determinata istituzione.⁽⁷⁸⁾ Nel 1381 e nel 1394 ser Lorenzo ricoprì l'incarico di notaio della Signoria, mentre avrebbe rinunciato all'ufficio di notaio della gabella delle porte, per il quale era stato estratto.⁽⁷⁹⁾

Nel 1358, dalla «Corte de' Bisdomini», ser Lorenzo si sarebbe trasferito presso una «Casetta bassa» acquisita per dote dalla moglie e situata presso il popolo di S. Lorenzo nella *via Larga*, immobile che, nel XV secolo, sarebbe stato incorporato nell'attuale Palazzo Medici Riccardi.⁽⁸⁰⁾ Qualche anno dopo, nel 1365, avrebbe invece comperato dalla Compagnia della Misericordia la metà di un «Casolare arso, dove poi abitò, per pregio di fiorini d'oro centocinque»,⁽⁸¹⁾ acquistando poco dopo l'altra metà al medesimo prezzo. Presso il castello di Lutiano la famiglia mantenne invece un «Palagio», residenza stagionale nonché sfoggio di egemonia familiare e di lignaggio, negli anni '60 del Trecento restaurato e fortificato da ser Lorenzo, per lo più a sue spese, e del quale il Comune di Firenze gli avrebbe affidato la difesa.⁽⁸²⁾ Ser Lorenzo ricevette inoltre in feudo, come remunerazione dei propri servizi, poderi e terreni della mensa episcopale situati nel Mugello e nella Val di Sieve, la cui amministrazione consentì, da una parte, l'accrescimento delle

(78) CHIRONI, *La mitra e il calamo*, cit., pp. 46–62.

(79) ASFi, *Capitano del Popolo e Difensore delle Arti*, 893, cc. 171–v; D. MARZI, *La Cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca S. Casciano (FC), Cappelli, 1910, pp. 493–494.

(80) *Cronica*, cit., p. 26.

(81) *Ivi*, p. 31.

(82) *Ivi*, pp. 29–30; KLAPISCH–ZUBER, *Albero genealogico*, cit., p. 411. Cfr. P. PIRILLO, *Torri, fortificazioni e «palagi in fortezza» nelle campagne fiorentine (secoli XIV–XV)*, in *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII–XV). Omaggio ad Aldo A. Settia*, Atti del Convegno (Cherasco, 23–25 settembre 2005), a cura di R. Comba – F. Panero – G. Pinto, Cherasco (CN), CISIM, 2007, pp. 241–253; ID., *L'ostentazione del potere. I palagi privati nelle campagne*, in *I palazzi del potere nella montagna fra Bologna, Modena e Pistoia*, Atti delle giornate di studio (Pievepelago, 7 luglio 2018, Capugnano, 9 settembre 2017 e 8 settembre 2018) a cura di R. Zagnoni, Porretta Terme (BO)–Pievepelago (MO), Gruppo di studi alta valle del Reno–Accademia Lo Scoltenna, 2019, pp. 15–21.

proprie sostanze;⁽⁸³⁾ dall'altra, l'ulteriore rafforzamento dei legami con l'episcopio, come si evince anche dalle memorie pertinenti alle complesse operazioni di confisca e retrocessione dei beni degli enti ecclesiastici e religiosi nel corso della Guerra degli Otto Santi (1375–1378).⁽⁸⁴⁾

Titolare di un cospicuo patrimonio mobiliare e immobiliare, il da Lutiano fu al contempo attivo nella compravendita fondiaria, nel prestito e nell'investimento manifatturiero e commerciale. Le sue memorie lo mostrano attento nella diversificazione dei propri interessi, con l'investimento di capitali nella produzione serica e laniera,⁽⁸⁵⁾ attività una cui eco si ode anche attraverso i protocolli di imbreviature suoi e del fratello maggiore ser Francesco, a sua volta attivo in ambito creditizio nel contado, erogando delle somme a mutuo in nome e per conto degli Strozzi.⁽⁸⁶⁾

Alcuni dati sulla disponibilità economica dei *da Lutiano* si evincono, a livello fiscale, dalla loro inclusione nei ruoli delle prestanze dei cittadini. Nel 1359 ser Lorenzo, residente presso il quartiere di S. Giovanni, gonfalone del Leone, fu registrato per un'aliquota ammontante a 5 fiorini d'oro su una complessiva prestanza di 50.000 fiorini, medesima aliquota del fratello ser Francesco, residente presso il medesimo quartiere, gonfalone del Drago, presso il popolo di S. Reparata. Un dato dapprima stabile e poi in aumento negli anni a venire, tenendo conto della registrazione in compagnia di parenti più o meno affini: 5 fiorini nel 1362 (prestanza complessiva: 50.000 fiorini); 6 fiorini nel 1364, stavolta assieme al fratello ser Francesco; 4 fiorini nel 1370 (prestanza complessiva: 40.000 fiorini), stavolta assieme ai «nepotes»; 5 fiorini e 11 soldi a oro nel 1376 (prestanza complessiva: 30.000 fiorini), medesima cifra del 1379. In quest'arco cronologico, rispetto al complessivo della prestanza cittadina, la capacità contributiva di ser Lorenzo sarebbe dunque cresciuta — al netto delle dinamiche legate alle procedure di estimo — almeno del 40%.⁽⁸⁷⁾

Un'agiatezza economica alla quale corrispondono affini pratiche di distinzione sociale: dal possesso di una dimora fortificata nel contado⁽⁸⁸⁾

(83) *Cronica*, cit., pp. 25, 27–29.

(84) *Ivi*, pp. 44–45, 52–53, 60, 65.

(85) KLAPISCH-ZUBER, *Albero genealogico*, p. 411.

(86) SZNURA, «*Ricca di proibiti guadagni*», cit., p. 53, nota 129.

(87) ASFi, *Prestanze*, 9, cc. 71, 321; 22, c. 5v; 106, c. 28v; 193, c. 271; 270, c. 28v; 361, c. 271.

(88) P. PIRILLO, *La diffusione della «casa forte» nelle campagne fiorentine del Basso Medioevo*, in *La società fiorentina nel Basso Medioevo. Per Elio Conti* (Dipartimento di storia dell'Università

a quello di servitù domestica in città, come usuale in molte famiglie dell'alto ceto medio fiorentino,⁽⁸⁹⁾ sino alla fondazione e dotazione, nell'anno 1394, di una cappella sepolcrale di famiglia intitolata a san Michele presso la pieve di Borgo S. Lorenzo, ove campeggiava lo stemma gentilizio.⁽⁹⁰⁾ Il 12 giugno 1402 ser Lorenzo avrebbe fatto testamento, mentre gli ultimi frammenti del libro di memorie sono relativi all'anno 1408; è dunque quantomeno probabile che un'altra mano sia succeduta alla sua nella scrittura.⁽⁹¹⁾

5. Le fronde nell'episcopio: tre generazioni di professionisti al servizio della Chiesa fiorentina

5.1. *Ser Filippo e ser Jacopo da Lutiano: trasmissione e integrazione di culture e pratiche documentarie*

Intanto, sin dal 1363, ser Lorenzo da Lutiano aveva emancipato il figlio Filippo, al quale, «matriculato in arte et de arte iudicum et notariorum civitatis Florentie», dieci anni dopo, nel febbraio del 1373, concesse la facoltà di trascrivere ed estrarre atti dai propri protocolli.⁽⁹²⁾ Attivo almeno dal 1375, di ser Filippo da Lutiano sono pervenuti undici registri di imbreviature,⁽⁹³⁾ ai quali sono frammiste carte e fascicoli del figlio, ser Jacopo da Lutiano, a sua volta attivo come notaio dagli anni '30 del Quattrocento e del quale si conserva un'altra corposa serie di dodici protocolli.⁽⁹⁴⁾

Il figlio e il nipote di ser Lorenzo da Lutiano avrebbero così portato avanti, per altre due generazioni, l'attività per il vescovo e la curia episcopale di Firenze, dalla metà degli anni '70 del Trecento sino agli anni '60 del Quattrocento. Alla mirabile mole di protocolli conservati presso i fondi notarili dell'Archivio di Stato di Firenze si affiancano tre voluminose filze conservate presso il locale Archivio Storico Arcivescovile, inerenti

di Firenze. Istituto storico italiano per il Medio Evo. Roma-Firenze, 16-18 dicembre 1992), a cura di R. Ninci, Roma, ISIME, 1995, pp. 169-198.

(89) *Cronica*, cit., pp. 61, 73.

(90) ASAFi, *APD*, 38, *Pieve di Borgo S. Lorenzo, Cassetta, Cappella di S. Michele*; *Cronica*, cit., pp. 66-67.

(91) *Cronica*, cit., pp. 78, 80.

(92) *Ivi*, p. 29; ASFi, *NA*, 11381, c. 156v.

(93) ASFi, *NA*, 7447-7457.

(94) ASFi, *NA*, 11083-11094.

soprattutto a collazioni e titoli beneficiali pertinenti a pievi, chiese e cappellanie della città e della diocesi, materiale in parte estrapolato dalle imbreviature e trascritto in serie, a favore di una più efficace pratica amministrativa.⁽⁹⁵⁾ A queste si aggiunge, inoltre, un corposo registro conservato presso i fondi giudiziari del medesimo archivio, contenente sia atti miscellanei dell'amministrazione diocesana (*instrumenta curie*), sia atti pertinenti alle cause civili (*acta curie*) del vescovo e del vicario rogati e imbreviati da ser Lorenzo, ser Filippo e ser Jacopo da Lutiano.⁽⁹⁶⁾

La documentazione attesta, difatti, la stretta collaborazione professionale fra padre, figlio e nipote, comprovata sia in relazione all'estrazione *in publica forma* degli atti imbreviati,⁽⁹⁷⁾ sia in relazione alla stessa stesura dei rogiti.⁽⁹⁸⁾ Sotto questo punto di vista, l'operato dei *da Lutiano* — e degli altri notai al contempo attivi presso l'episcopio — si configura come trasversale rispetto ai vari ambiti del ministero vescovile. I vari legali compiono sovente insieme, o comunque al lavoro su tipologie documentarie diverse: la gestione patrimoniale, la giustizia vescovile, le relazioni con il clero e le autorità secolari rappresentano, attraverso il diritto e la scrittura, un complesso organico del governo della diocesi.⁽⁹⁹⁾ La documentazione redatta dai *da Lutiano* e dagli altri notai attivi per il vescovo e la curia episcopale rappresenta, sotto questo punto di vista, una fonte privilegiata per lo studio dell'amministrazione diocesana, sulla quale, per converso, poco si evince dalla coeva legislazione sinodale.⁽¹⁰⁰⁾

D'altro canto, l'attività dei notai episcopali non si limitava alla redazione delle imbreviature e degli atti giudiziari. Nel 1383 il vescovo Angelo degli Acciaiuoli incaricò il proprio vicario generale, l'illustre canonista Francesco Zabarella da Padova, e il principale notaio della curia

(95) ASAFi, *AB*, 2 (510 carte; anni 1373–1418); 3 (673 carte; anni 1418–1462); 4 (810 carte; anni 1422–1462).

(96) ASAFi, *ND*, 46 (676 carte; anni 1380–1421).

(97) ASAFi, *ND*, 46, c. 230r: «publicatum per me Laurentium ex commissione ser Filippi»; *Ivi*, c. 288r: «publicatum per manum ser Jacopi». Cfr. *Ivi*, cc. 308r, 314r–v, 317r, 325r, 352r, 354r.

(98) *Ivi*, c. 291r: «de predictis contractibus fui rogatus ego Filippus licet scripti sint partim per me et partim per ser Laurentium patrem meum»; *Ivi*, c. 540r: «scriptus et publicatus partim per me Filippum ser Laurentii de Lutiano et partim per ser Jacobum filium meum cives et notarios Florentinos ac notarios et scribas curie episcopalis Florentie». Cfr. *Ivi*, cc. 304r, 314r, 338r.

(99) TANZINI, *Una Chiesa a giudizio*, cit., p. 93.

(100) R.C. TREXLER, *Synodal Law in Florence and Fiesole, 1306–1518*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1971, p. 169.

episcopale, ser Filippo di ser Lorenzo da Lutiano, di visitare le chiese e i monasteri della città e del suburbio: si tratta della prima visita pastorale, assieme a quella del vescovo Onofrio dello Steccuto del 1393, della quale si conserva documentazione presso l'Archivio Storico Arcivescovile di Firenze.⁽¹⁰¹⁾ In quest'ultima occasione, ser Filippo da Lutiano e il padre ser Lorenzo furono gli autori delle relazioni e i testimoni ufficiali, il primo per la città e la campagna, il secondo per la sola città; fu poi ser Filippo ad accompagnare il vicario Antonio da Civitella in visita nel Mugello.⁽¹⁰²⁾ Le costituzioni emanate nel medesimo anno dal vescovo Onofrio furono invece redatte da ser Michele di ser Lorenzo di ser Giovanni da Firenze su commissione dello stesso ser Filippo da Lutiano.⁽¹⁰³⁾

5.2. *Legami spirituali e carriere clericali nella Chiesa fiorentina*

Se, da una parte, questo stabile rapporto instaurato con i professionisti della scrittura rappresentava per un ente ecclesiastico una garanzia di solidità organizzativa nelle pratiche di redazione, gestione e conservazione della documentazione, nonché un profilo istituzionale accresciuto e credibile nella gestione dei negozi giuridici con privati e istituzioni pubbliche, dall'altra il duraturo legame di tipo professionale instaurato dai notai con le istituzioni religiose poteva veicolare la parallela costruzione di un legame di tipo spirituale, che travalicava la stretta pratica della redazione documentaria e poteva aprirsi al più ampio ambito delle carriere clericali.⁽¹⁰⁴⁾

Sotto questo punto di vista, i *da Lutiano* avrebbero mantenuto più larghi rapporti, anche spirituali e devozionali, con la Chiesa fiorentina. Antonio, figlio di ser Francesco da Lutiano, nato intorno alla metà del Trecento e ordinato chierico nel 1366, divenne canonico regolare

(101) ASAFi, VP, 1, visite pastorali del vescovo Angelo degli Acciaiuoli (cc. 1-31; anno 1383) e del vescovo Onofrio dello Steccuto (cc. 35-67; anno 1393). Cfr. *L'archivio della cancelleria arcivescovile di Firenze. Inventario delle visite pastorali*, a cura di G. Aranci, Firenze, Pagnini, 1998, pp. 5-11, 13, 35.

(102) *La visita pastorale del vescovo Onofrio dello Steccuto (1393)*, a cura di G. Aranci, Firenze, Pagnini, 2023.

(103) TREXLER, *Synodal Law*, cit., pp. 175-176.

(104) F. BORGHERO, *Notai al servizio degli enti ecclesiastici e mobilità sociali in Italia nel Basso Medioevo (XII-XV secolo). Storiografia recente, casi di studio e prospettive di ricerca*, in *Il Notaio nella società dell'Europa mediterranea (secc. XIV-XIX)*, a cura di G.T. Colesanti - D. Piñol - E. Sakellariou («RiMe - Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», IX), 2021, pp. 43-70.

(1371) ed ebbe titolo di beato.⁽¹⁰⁵⁾ Michele e Lancillotto, figli di ser Lorenzo da Lutiano, presero invece gli ordini minori, mentre la figlia Margherita e la nipote Filippa furono in un primo tempo monacate presso i chiostrì di S. Agata e S. Apollonia. Lo stesso ser Filippo, destinato a seguire le orme del padre come notaio della curia episcopale, fu ordinato chierico nel 1366 e due anni dopo nominato canonico della pieve di Sesto. Lancillotto fu invece nominato canonico della chiesa di S. Apollinare a Firenze, mentre il figlio Arrigo nel 1396 e nel 1402 è attestato come canonico della cattedrale.⁽¹⁰⁶⁾

Nel 1391, invece, su richiesta del vicario vescovile Jacopo d'Arpino, fu richiesto ad Attaviano di messer Arrigo da Lutiano, pievano di S. Felicità a Larciano, di «produrre il suo titolo della detta Pieve», il quale sarebbe stato portato da un suo procuratore e dallo stesso ser Lorenzo da Lutiano, suo zio.⁽¹⁰⁷⁾ Un figlio di ser Filippo da Lutiano, Pietro, nel 1403 e nel 1422 è inoltre attestato come pievano a Montaione, in diocesi di Volterra.⁽¹⁰⁸⁾ La schiatta dei *da Lutiano*, fra Tre e Quattrocento, era dunque pienamente inserita all'interno della rete beneficiale orbitante attorno all'episcopato, a sua volta veicolo di prebende e relative rendite.

6. Conclusioni

In età bassomedievale i professionisti della scrittura, depositari della *publica fides*, divennero elementi nodali della piena integrazione delle istituzioni vescovili all'interno del mondo urbano e comunale, titolari di competenze giuridiche atte a svolgere incarichi che esulano dalla sola mediazione scrittoria, diventando ufficiali, procuratori e principali collaboratori dei vicari episcopali, instaurando inoltre legami che potevano travalicare la stretta sfera della redazione documentaria. Quest'ultima dinamica contribuì al costituirsi, in alcuni casi, di vere e proprie dinastie di notai, all'interno delle quali avveniva il passaggio dei protocolli, garanzia,

(105) G.M. BROCCHI, *Vite de' santi e beati fiorentini*, vol. II, Firenze, Albizzini, 1761, pp. 192-195.

(106) ASFi, NA, 11380, c. 141v; 11382, cc. 51r-53r, 177r-179v; 11387, fascicolo sciolto numerato 23; *Cronica*, cit., pp. 31-34, 39-40, 43; S. SALVINI, *Catalogo cronologico de' canonici della chiesa metropolitana fiorentina*, Firenze, Cambiagi, 1782, p. 28.

(107) *Cronica*, cit., p. 58.

(108) *La visita pastorale di Stefano da Prato*, 2 voll., a cura di J. Paganelli, Pisa, Pacini, 2021-2023, vol. 1, (1413-1414), p. 84; vol. 2, (1421-1423), p. 117.

da una parte, della trasmissione di competenze tecniche e professionali; dall'altra, della custodia e disponibilità della documentazione.⁽¹⁰⁹⁾

In sede storiografica è stato approfondito il caso della famiglia Ciocca, che dagli anni '70 del Trecento e per tutto il Quattrocento diede alla curia arcivescovile di Milano ben quattordici notai.⁽¹¹⁰⁾ Allo stesso modo, l'attività dei *da Lutiano* al servizio del vescovo e della curia episcopale di Firenze fra XIV e XV secolo fu parte integrante, sul piano delle pratiche documentarie, della fondamentale funzione svolta dell'episcopato nel panorama sociale e politico della città, a suo modo specchio della Chiesa fiorentina tardomedievale, testimoniata anche dalla sempre maggiore strutturazione delle pratiche documentarie.

La fidelizzazione di gruppi ristretti o famiglie di notai, a sua volta, può essere messa in relazione, da una parte, con l'organizzazione di «botteghe sempre più specializzate nella gestione di particolari percorsi documentari»;⁽¹¹¹⁾ dall'altra, con le dinamiche di provenienza geografica di questi stessi professionisti: nel caso dei *da Lutiano*, una parentela legata all'aristocrazia rurale del contado mugellano lascia il posto a una famiglia di notabili locali, i cui discendenti emigrarono in città attraverso gli stretti rapporti intessuti con gli ambienti della curia episcopale. In maniera simile, come rilevato da Francesco Salvestrini, per tutto il XIV secolo fu attiva per l'abbazia di Vallombrosa una famiglia di notai originaria di Pelago, castello e *mercatale* di collina inserito nell'orbita patrimoniale vallombrosana, stirpe che legò parte delle proprie fortune sociali e professionali all'operato per i religiosi del Pratomagno.⁽¹¹²⁾

(109) M. LUNARI, «*De mandato domini archiepiscopi in hanc publicam formam redigi, tradidi et scripsi*». *Notai di curia e organizzazione notarile nella diocesi di Milano (sec. XV)*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XLIX, 1995, pp. 486–508; M. DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità dell'innovazione. La produzione e la conservazione dei registri della chiesa vescovile di Como (prima metà del XV secolo)*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, cit., pp. 85–139; *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV–XV)*, a cura di C. Belloni – M. Lunari, coordinamento di G. Chittolini, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2004.

(110) C. BELLONI, *Dove mancano registri vescovili ma esistono fondi notarili: Milano tra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, cit., pp. 43–84.

(111) CHIRONI, *La mitra e il calamo*, cit., p. 27.

(112) F. SALVESTRINI, *Notariato e ordini monastici nella Toscana del primo Rinascimento. Considerazioni introduttive e approfondimenti documentari (secoli XIV e XV)*, nel presente volume. Cfr. F. BORGHERO, *Da Pelago e da Lutiano. Stirpi di notai al servizio degli enti ecclesiastici e religiosi nella Toscana fiorentina (XIV–XV secolo)*, «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"», LXXXVII, 2022, pp. 439–452.

Anche presso il capitolo della cattedrale di Firenze si riscontra, d'altro canto, una progressiva fidelizzazione con diversi professionisti della scrittura: per la prima metà del Trecento si conservano, in lineare continuità cronologica, le imbreviature di ser Ugucione del fu mes-ser Uberto da S. Casciano (1311-1319), ser Mazzingo di Pone da Monterappoli (1319-1339), ser Bonaccorso di Gerino del Cacciato (1340-1346).⁽¹¹³⁾ A titolo comparativo, anche l'episcopio senese, nel corso del Trecento, intrattenne rapporti privilegiati con alcune botteghe di notai, attivi anche per altra clientela.⁽¹¹⁴⁾

Come si è avuto modo di rilevare (§ 5.1), i *da Lutiano* e gli altri notai operanti per il vescovo e la curia episcopale potevano essere impiegati in svariati ambiti di attività e scritturazione. Già nel 1327 ser Bindo da Calenzano fu incaricato, assieme a due compagni, della riscossione degli affitti cerealicoli dell'episcopato presso la Val di Pesa, mentre nel 1321 il vescovo Antonio degli Orsi aveva esaminato un registro delle entrate e delle uscite da lui redatto;⁽¹¹⁵⁾ di ser Angelo di Bandino di Lucchesino, attivo per il vescovo e la curia tra il 1375 e il 1388, si conservano alcuni fascicoli inerenti a locazioni, censi, ricognizioni e concessioni feudali dell'episcopio.⁽¹¹⁶⁾ Oltre alla redazione delle visite pastorali, già dal primo Trecento è inoltre attestato l'impiego dei professionisti della scrittura nella redazione delle statuizioni sinodali.⁽¹¹⁷⁾

Circa le modalità di trasmissione e conservazione della documentazione, nell'ambito dell'episcopio e della curia vescovile fiorentina la dimensione della professionalità notarile tese a prevalere rispetto a una pratica di ufficio, sicché anche la gestione della memoria e la conservazione documentaria furono legate alla continuità del lavoro del singolo rogatario. Oltre a essere redattori e certificatori della documentazione in quanto detentori della *publica fides*, i notai attivi presso l'episcopio erano anche i detentori della proprietà materiale sulle scritture rogate,

(113) ASFi, NA, 3835, 8743-8747, 20719; BORGHIERO, *Il capitolo*, cit., pp. 28-35.

(114) CHIRONI, *La mitra e il calamo*, cit., pp. 63-130.

(115) ASAFi, MAB, 4, c. 131r; DAMERON, *Florence and Its Church*, cit., pp. 107, 125, 139-140.

(116) ASAFi, MAB, 9, cc. 2r-88r; ASAFi, MAII, 2.3. Cfr. P. BUFFO - F. PAGNONI, *La mediazione notarile nelle contabilità dei poteri due e trecenteschi: un primo questionario*, in *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. Bassani - M.L. Mangini - F. Pagnoni, Milano-Torino, Pearson, 2022, pp. 119-148.

(117) TREXLER, *Synodal Law*, cit., pp. 175-176.

di conseguenza i registri di imbreviature sono confluiti, a scampo di dispersione, presso i fondi notarili del locale Archivio di Stato.⁽¹¹⁸⁾

D'altro canto, la forma del registro integralmente riservato agli atti del tribunale vescovile dovette essere ben presente anche a Firenze, benché l'organizzazione del lavoro presso la cancelleria o le seguenti vicende di conservazione ne abbiano obliterato l'immediata visibilità.⁽¹¹⁹⁾ Alla vacanza della sede vescovile tra il 1321 e il 1323 afferisce invece la redazione, su commissione delle consorterie vicedominali, del cosiddetto *Bullettone*, repertorio di regesti documentari relativi ai diritti formali goduti dal vescovato, sia di carattere patrimoniale che giurisdizionale, sul territorio fiorentino, a partire dal IX–X secolo.⁽¹²⁰⁾

L'affidamento della produzione, gestione e conservazione documentaria ai pubblici notai ritardò, nel complesso, la nascita di strutture di tipo propriamente cancelleresco presso gli apparati diocesani e solo alla metà del XIV secolo vennero intraprese delle campagne di recupero della documentazione afferente al locale episcopio. A titolo esemplificativo, presso la curia episcopale di Siena, alla riforma delle pratiche documentarie del 1409 seguì, oltre all'emanazione di un tariffario relativo agli atti di curia, un editto vicariale del 1410 per la consegna di tutte le scritture e rogiti pertinenti all'episcopato e alla curia vescovile;⁽¹²¹⁾ una grossa filza pertinente all'attività dei *da Lutiano* presso l'episcopio fiorentino confluì invece nei locali fondi archivistici diocesani addirittura nella seconda metà del XVI secolo.⁽¹²²⁾

Questa centralità dei notai nelle pratiche documentarie dell'episcopato fiorentino portò, d'altro canto, all'instaurazione di una dinamica professionale favorevole ai singoli professionisti della scrittura. In questo senso, il nucleo della strategia familiare messa in atto dai *da Lutiano*

(118) A. MEYER, *Hereditary Laws and City Topography: On the Development of the Italian Notarial Archives in the Late Middle Ages*, in *Urban Space in the Middle Ages and the Early Modern Age*, a cura di A. Classen, Berlino, De Gruyter, 2009, pp. 225–244.

(119) Un esempio è il registro ASFi, NA, 7945 (anni 1418–1443). Cfr. TANZINI, *Una Chiesa a giudizio*, cit., pp. 47–48.

(120) ASAFi, MAB, 1. Cfr. G.W. DAMERON, *Manuscript and Published Versions of the Florentine Episcopal Bullettone of 1323*, «Manuscripta», XXXIII, 1989, pp. 40–46; ID., *Episcopal Power*, cit., pp. 16–21; RISTORI, *Chiesa fiorentina*, cit., pp. 317–377.

(121) CHIRONI, *La mitra e il calamo*, cit., pp. 309–314.

(122) ASAFi, ND, 46: «Filza di atti ecclesiastici di ser Filippo ser Jacopo [ser Lorenzo] da Lutiano et di ser Jacopo suo figlio hauta dal Archivio Pubblico fiorentino adi 13 di marzo 1577 per rescripto di s. A».

può essere individuato, da una parte, nelle alleanze forgiate nel corso delle generazioni e nei legami di parentela intessuti col del più ristretto nucleo dei patroni dell'episcopato; dall'altra, nei rapporti privilegiati con l'episcopio e la curia vescovile, veicolo a loro volta di arricchimento familiare. I discendenti di ser Tano da Lutiano dovettero al rapporto professionale col vescovado fiorentino la propria fortuna, una certa ascesa economica nonché la possibilità di inurbamento dal contado, ove al contempo mantennero e incrementarono proprietà e terre nel luogo di origine, del quale avrebbero cognomizzato il toponimo.

I legami col vescovo e con la curia potevano inoltre costituire un vettore di potenziamento dell'attività professionale anche in relazione alle fortune private, nonché schiudere brillanti carriere all'interno degli uffici pubblici della città.⁽¹²³⁾ È il caso di ser Lando di Fortino dalla Cicogna, notaio originario di un piccolo castello del Valdarno Superiore, ingaggiato dopo la peste del 1348 come *scriba* dell'abate di Vallombrosa e dopo la peste del 1363 come *episcopalis curie notarius* del vescovo di Firenze, la cui ascesa socio-professionale costituì una solida base per i figli Benedetto e Paolo Fortini, futuri cancellieri delle lettere.⁽¹²⁴⁾ Un panorama, per converso, assai differente rispetto al pur conterminato contesto diocesano fiesolano, ove la struttura maggiormente centralizzata delle istituzioni vescovili avrebbe comportato una minore vitalità della figura dei professionisti della scrittura, con un risvolto d'altro canto positivo nell'ambito dell'organizzazione archivistica e documentaria dell'episcopio.⁽¹²⁵⁾

(123) J. PAGANELLI, *Un notaio vescovile per la Parte guelfa fiorentina: alcune note su ser Placido di Prende da Pomarance*, nel presente volume.

(124) F. BORGHERO, *The Black Death and the socio-economic and professional changes in Florentine Tuscany: the case of ser Lando di Fortino dalla Cicogna*, in *Resisting and justifying changes. How to make the new acceptable in the Ancient, Medieval and Early Modern world*, a cura di E. Poddighe – T. Pontillo, Pisa, Pisa University Press, 2021, pp. 461–489.

(125) L. TANZINI, *Un notaio duecentesco al servizio del vescovo di Fiesole*, in *Notariorum itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di G. Pinto – L. Tanzini – S. Tognetti, Firenze, Olschki, 2018, pp. 27–47: 46–47.